



Giovanni Leonardi

## Premesse sociali e culturali alla formazione dei centri protourbani del Veneto

Durante i primi decenni del XII secolo a.C., non diversamente da quanto si verifica in quello che tradizionalmente è considerato il “mondo delle terramare”, anche il settore della pianura padana compreso tra l'Oglio e l'Adriatico è investito da un progressivo ma rapido crollo del popolamento che si manifesta nell'abbandono generalizzato dei numerosi abitati palafitticoli localizzati nelle zone umide e, soprattutto, nella sostanzialmente totale disgregazione del sistema dei siti arginati<sup>1</sup>.

Come suggerito da Cardarelli per l'area terramaricola *stricto sensu* e da De Marinis per il comparto pianiziaro lombardo orientale e veneto occidentale, qualche caso di sopravvivenza e di continuità dell'insediamento fino all'orizzonte di transizione tra BR evoluto e BF iniziale - o, più raramente, fino ad una fase molto arcaica del BF - esiste, ma la radicalità della crisi non cambia<sup>2</sup>. La sostanza è, infatti, che pur con una certa gradualità, il sistema insediativo di pianura, reso fragile dalla complessità stessa della sua organizzazione socio-politica, infrastrutturale ed economica e minato da problemi di ordine ecologico alla cui base stanno sia la fortissima pressione antropica, sia, forse, fenomeni di carattere climatico<sup>3</sup>, va in crisi e crolla, determinando il pressoché totale spopolamento di un territorio che, in precedenza, era caratterizzato da una densità demografica estremamente elevata. Del tutto diverso risulta invece il comportamento delle periferie collinari e pedemontane. Tanto l'ambito appenninico quanto quello prealpino mostrano infatti una capacità di tenuta assai maggiore e casi non isolati di continuità insediativa nel BF<sup>4</sup>. Anche in ambito pianiziaro, tuttavia, vi è un'area che risponde alla crisi in parziale ma significativa controtendenza rispetto al *trend* generale, cioè la Bassa Veronese. Come già a suo tempo sottolineato da De Guio, infatti, in questo settore della pianura il popolamento subisce una drastica contrazione ma la crisi non è totale e almeno uno dei grandi siti arginati che avevano rappresentato i gangli vitali del sistema insediativo di BR, cioè Fondo Paviani, sopravvive e continua ad essere occupato per tutto il primo BF, anche se, probabilmente, con un'estensione inferiore rispetto ai quasi 20 ettari della fase precedente<sup>5</sup>. Con il passaggio al BF, quindi, nel Veneto centro-occidentale viene rapidamente a delinearsi un assetto insediativo del tutto nuovo, con connotati strutturali totalmente diversi - anzi opposti - rispetto a quelli caratteristici dell'organizzazione

<sup>1</sup> *Le terramare* 1997, anche per la bibliografia precedente.

<sup>2</sup> Tracce di sopravvivenza si individuano ad esempio a Falconiera o Vicofertile grande (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997a) o Fabbrica dei Soci (VANZETTI 1997).

<sup>3</sup> L'estesa e complessa espansione dei pozzi a Santa Rosa di Poviglio fa proporre a Cremaschi la presenza di una fase climaticamente arida (cfr. CREMASCHI, PIZZI 2006; CREMASCHI, PIZZI, VALSECCHI 2006, 2007); si veda inoltre dello stesso Autore *infra: Ambiente, clima e uso del suolo nella crisi della cultura delle terramare*.

<sup>4</sup> BAGOLAN, LEONARDI 2000; CARDARELLI 2000; TIRABASSI 2000; LEONARDI 2006.

<sup>5</sup> Un elemento contraddittorio riguardo alla continuità insediativa deriva dall'assenza di tombe del Bronzo finale nella necropoli di Scalvineto, attribuita a Fondo Paviani (SALZANI 2005b); del resto il cambio di dislocazione della necropoli potrebbe essere conseguente ad un cambio ideologico-sociale della comunità in senso radicalmente incineratorio.

territoriale di BR e, di fatto, “tripolare”: 1) il solido ma periferico sistema collinare-pedemontano; 2) la bassa pianura veronese, con Fondo Paviani, vero e proprio *central place* da *day after*, e la rarefatta trama delle presenze residuali ad esso presumibilmente riferibili - si vedano, in tal senso, i rari e per ciò stesso importanti *off-site* presenti nel transetto-campione Fondo Paviani-Fabbrica dei Soci - e il Mantovano; 3) sul Po, il “sistema-Frattesina”, nuova testa di ponte verso l’Adriatico.

Sul piano generale la conseguenza forse più importante di questo radicale riassetto del popolamento è rappresentata dall’instaurarsi di relazioni sia a medio sia a lungo raggio *non più mediate*<sup>6</sup> da quella fittissima rete di siti grandi e piccoli - un vero e proprio “tessuto connettivo” - che era la caratteristica precipua dell’organizzazione territoriale di BR. Il fenomeno ha tuttavia anche una seconda importantissima implicazione. Le entità territoriali che resistono alla crisi ed anzi reagiscono ad essa, dando forma a un sistema insediativo nuovo - e tra queste, come è ovvio, un ruolo fondamentale è giocato dai siti di pianura - diventano, di fatto, le eredi dirette della cultura palafitticolo-terramaricola e anche se tale eredità è assunta in termini dialettici e per certi aspetti selettivi, gli elementi di discontinuità solo in apparenza prevalgono su quelli di continuità. Se infatti, l’eredità che non passa - e che non poteva passare date la radicalità della crisi e le proporzioni del fenomeno - è quella che riguarda l’organizzazione del territorio sul piano insediamentale, l’infrastrutturazione agraria e il sistema economico complessivo, passano *in toto* il *know-how* tecnologico, numerosi elementi connotativi della cultura materiale - e di quella ceramica in modo particolare - e, seppure modificati dal radicale cambio di sistema, aspetti-chiave dell’ideologia sociale.

Per quanto riguarda la cultura materiale, cioè il primo livello di questo complesso fenomeno di “continuità nella discontinuità”, va sottolineato che il patrimonio di forme e decorazioni tipico della ceramica del BF *lato sensu* padano si configura, nel suo complesso, come l’esito di un singolarissimo *melting pot* tra elementi di chiara matrice palafitticolo-terramaricola - ad esempio, e cito solo i più evidenti, gli orli a tesa e soprattutto la decorazione a fasci di solcature, lineari o contrapposte, spesso associate a coppelle - ed elementi allogeni, mutuati in larghissima misura dall’area dei Campi d’Urne orientali - *in primis* il motivo plastico elicoidale, già significativamente presente in contesti friulani presumibilmente databili ancora allo scorcio del BR, e una particolare decorazione coprente realizzata con sottili scanalature orizzontali -, ma anche dalla *facies* di Canegrate, come la decorazione a cordicella e certe tazze a profilo biconico<sup>7</sup>. Se la presenza di elementi di derivazione Canegrate tra le componenti formative di quello che ritengo ancora corretto definire “Protovillanoviano padano” può non stupire, meno facilmente decifrabile risulta, almeno in apparenza, l’elevata incidenza degli elementi che rimandano invece all’Europa orientale. In realtà, l’analisi di una specifica classe di manufatti in bronzo, le palette a cannone con lama lunga (fig. 1), può fornire una valida chiave di lettura per la comprensione di questo fenomeno in quanto, forse più di altre, mostra chiaramente l’esistenza di un asse preferenziale che, ricalcando peraltro traiettorie di circolazione del rame e dei prodotti della metallurgia senza dubbio più antiche, collega la pianura padana centro-orientale con il mondo danubiano-carpatico proprio nella cruciale fase di transizione tra BR e BF. Il tipo di palette in questione, infatti, ricorre in Italia in cinque siti - un esemplare a Calcinato di Ponte S. Marco, nel Bresciano, due a Fondo Paviani e uno a Sabbionara di Veronella, nella pianura veronese, una forma di fusione a Frattesina e, infine, un quinto pezzo nel ripostiglio di Celò<sup>8</sup>, in Friuli orientale ai confini con la Slovenia. ad esso però vanno attribuiti anche i due esemplari presenti nei ripostigli di Pecs-Jakabhegy e Lengyeltoti II, in Ungheria occidentale, erroneamente attribuiti dalla Jancovits alla classe della palette a cannone con lama corta ( )<sup>9</sup>. Del resto è presumibile che il flusso danubiano-carpatico già in quest’epoca sia stato dello stesso tipo di quello segnato successivamente dai ripostigli friulani del X secolo con pani a piccone.

<sup>6</sup> Cfr. BAGOLAN, LEONARDI 2000.

<sup>7</sup> JANCOVITS 1998/1999, RITTATORE 1953/1954, CRIVELLI 1953/1954.

<sup>8</sup> Per Calcinato: POGGIANI KELLER 1994; per Fondo Paviani: FASANI, SALZANI 1975a; per Sabbionara: SALZANI 1993; per Celò: BORGNA 2000/2001.

<sup>9</sup> JANCOVITS 1998/1999. Vedi *Appendix 1*.

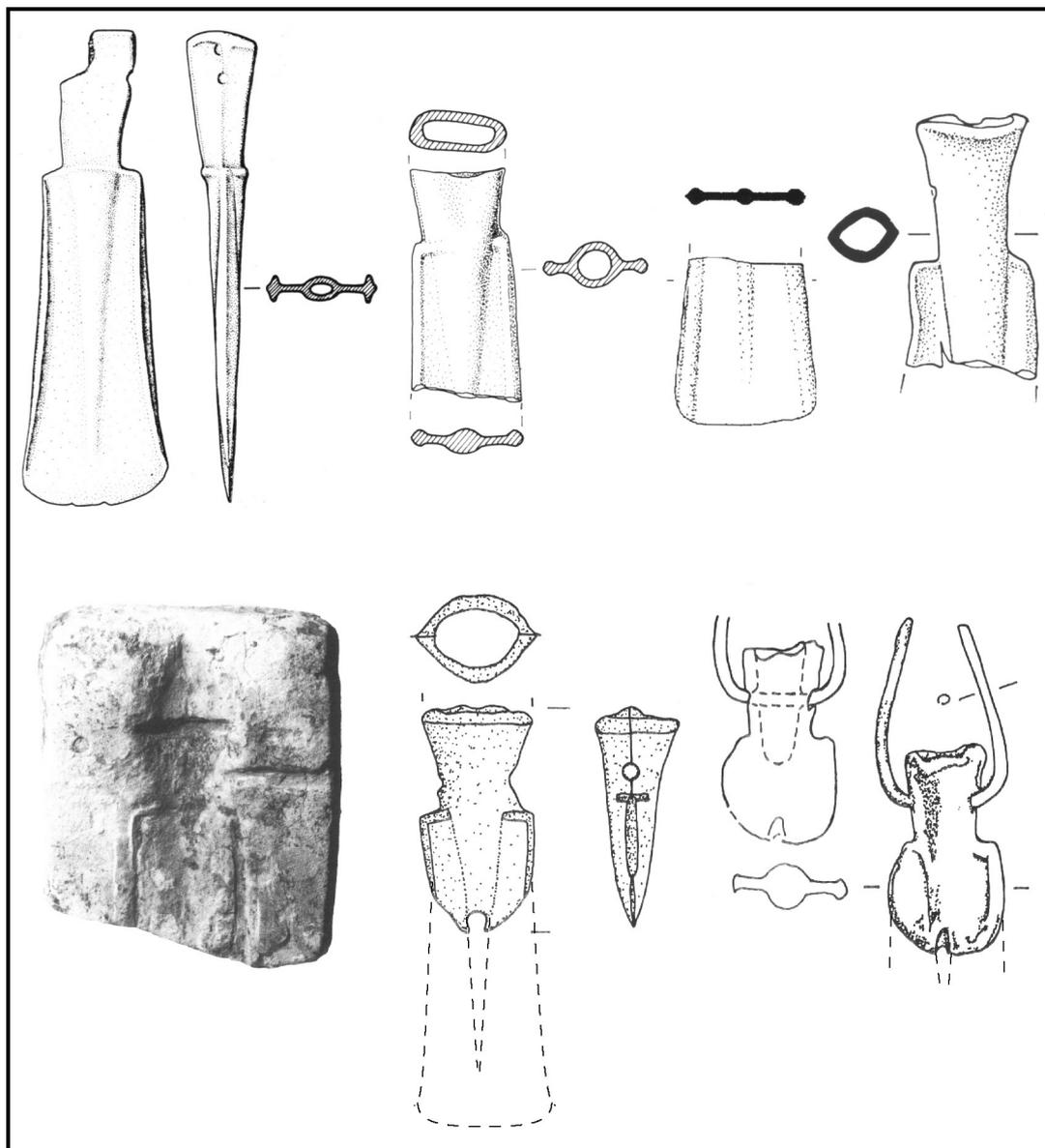


Fig. 1 – *Strumenti a paletta*. 1: Fondo Paviani (VR) (da FASANI, SALZANI 1975, tav. X/5); 2: Veronella (VR) (da SALZANI 1993, tav. XV/11); 3: Calcinato di Ponte S. Marco (BS) (da POGGIANI KELLER 1994, fig. 80/7); 4: Celò (GO) (da BORGNA 2000-2001, fig. 13); 5: forma di fusione da Frattesina (RO) (DE MIN, GERHARDINGHER 1986, tav. 13); ungheresi da 6: Pécs-Jakabhegy e 7: Lengyel-tóti IV (da JANKOVITS 1998/99, fig. 1, nn. 1 e 2).

D'altra parte, che in questa fase la ceramica circoli in maniera assai consistente ed apparentemente preferenziale lungo le direttrici di traffico del metallo è dimostrato in maniera assai chiara anche dalla diffusa presenza sia nella pedemontana lombarda sia, soprattutto, in quella veneta, di frammenti di *schnabelkrüg* (o *nappi*)<sup>10</sup>, tipici della cultura centro-alpina di Luco/Laugen (fig. 2), che, come è noto, deteneva saldamente il controllo dei ricchissimi bacini cupriferi del Trentino e del Tirolo meridionale.

Data tale potenzialità di controllo del flusso di materia prima, e quindi economica, e le capacità produttive artigianali in grado di innovare, sulla base di un ampio substrato precedente idee e ideologie cir-

<sup>10</sup> Vedi *Appendix 2*.

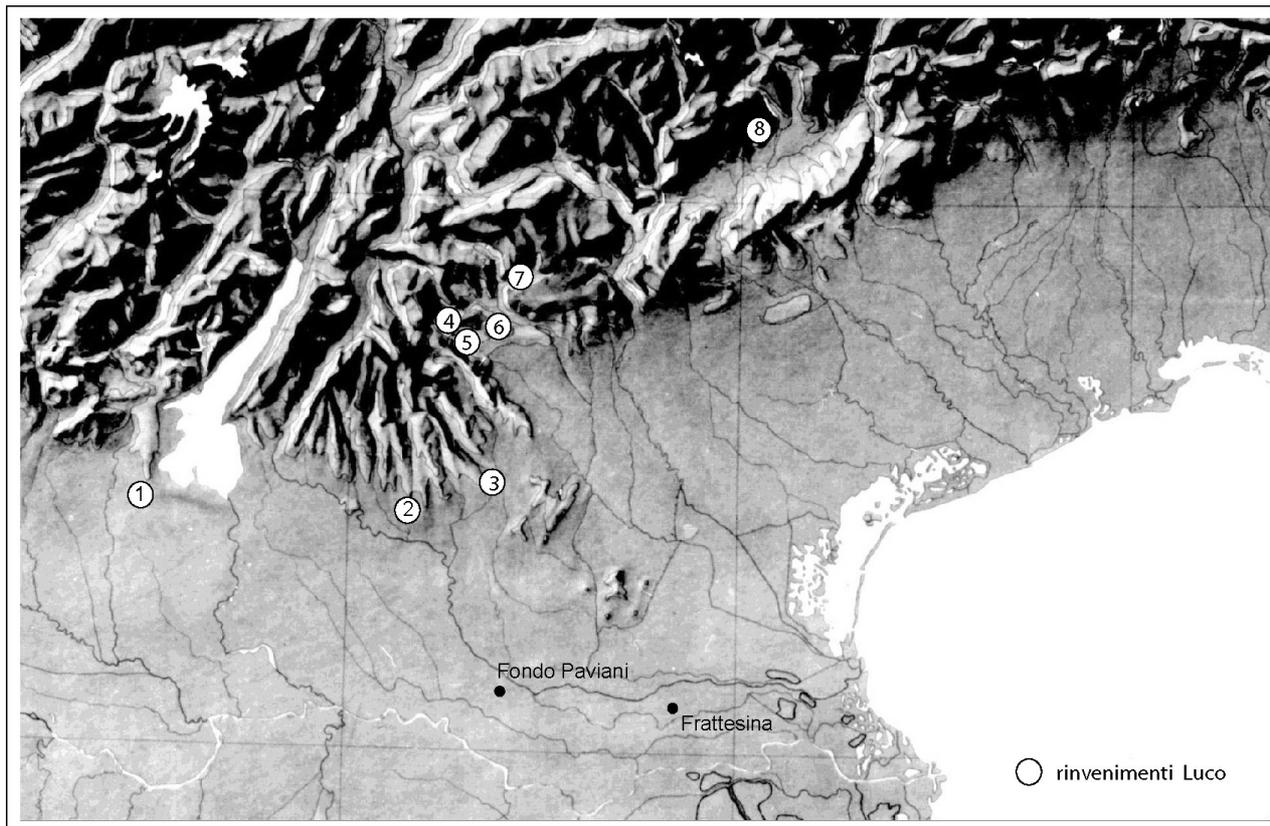


Fig. 2 – Circolazione di manufatti di tipo Luco/Laugen. 1: Calcinato di Ponte S. Marco (BS); 2: M. Castejon di Colognola (VR); 3: Montebello Vicentino (VI); 4: S. Tomio di Malo (VI); 5: Magré-Castello (VI); 6: Monte Sommano-Valle del Castello (VI); 7: Bostel di Rotzo (VI); 8: Castel de Pedena (BL).

colanti a livello europeo<sup>11</sup>, mi sembra assai difficile pensare ad *una sorta* di colonizzazione tirrenica dell'area veneta, o comunque ad un necessario *input* tirrenico perché l'area veneta potesse svilupparsi evolvendo verso le forme socio-economiche riscontrate a Frattesina, come proposto da Anna Maria Sestieri<sup>12</sup> e ripresa in forma quasi assiomatica da Armando De Guio<sup>13</sup>. Va inoltre evidenziato contestualmente che gli elementi della cultura materiale d'influsso tirrenico sono esclusivamente riferibili ad epoca e matrice culturale villanoviane piuttosto che al Protovillanoviano<sup>14</sup>. Nel primo Bronzo finale si può parlare di flussi connettivi diffusi, sistematici, sia con la Toscana, sia con l'area peninsulare adriatica. In tal senso mi trovo quindi più d'accordo con Andrea Cardarelli quando parla di Frattesina come "polo attrattore" per l'ambito tirrenico<sup>15</sup>. Del resto data la succitata capacità di controllo dei flussi del mondo alpino centrale e orientale, e gli instaurati rapporti mediterranei, come ormai si sa, già dal Bronzo recente<sup>16</sup>, non credo che Frattesina -detto tra virgolette- *avesse bisogno* di dialogare con l'ambito tirrenico. In termini attualistici di *word system* è più facile pensare piuttosto che, data la bipolarità iniziale dei contatti tra Egeo e Adriatico da un lato e Tirreno dall'altro,

<sup>11</sup> Si pensi a tutta l'ideologia connessa al culto solare dove i confini tra quanto elaborato in ambito padano già a partire dalla fine dell'età del rame, e sviluppato successivamente, dialoga e si confonde con quanto si sviluppa e circola in ambito dell'Europa centrale e orientale, si veda ad esempio il contributo di Zanini (MORANDI, VIGLIARDI, ZANINI 1996) cfr. anche LEONARDI c.s.

<sup>12</sup> BIETTI SESTIERI 1998.

<sup>13</sup> DE GUIO 2000.

<sup>14</sup> Si vedano al proposito i materiali di Frattesina fondo Zanotto (DE MIN 1982), di Villamarzana (SALZANI 1976b) e di Gazzo-Colombara (SALZANI 2005).

<sup>15</sup> CARDARELLI 2000.

<sup>16</sup> Cfr. CASSOLA GUIDA 1999, SALZANI ET ALII 2006, anche per la bibliografia precedente.

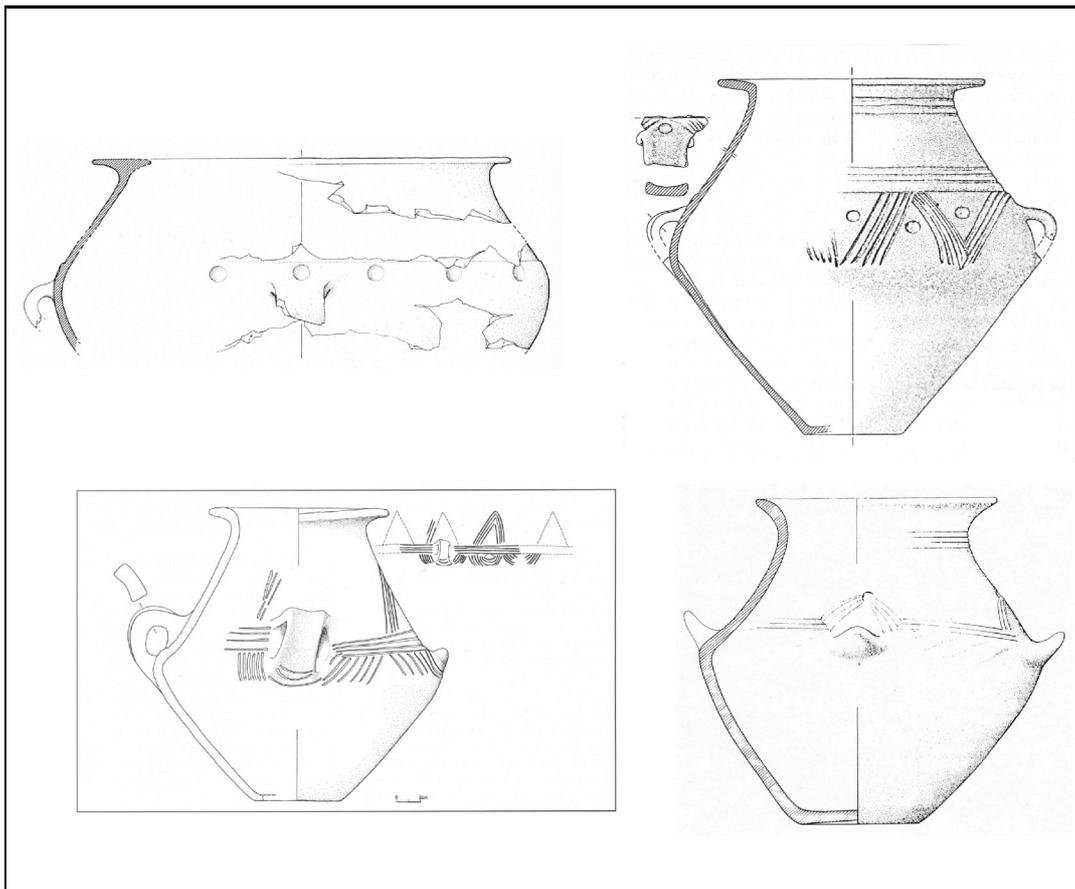


Fig. 3 – *Trasmissione di modelli dal Bronzo recente e al finale e dall'ambiente veneto a quello tirannico.* 1: Conegliano (da LEONARDI c.s., fig. 12); 2: Montebello Vicentino (da BAGOLAN, LEONARDI, fig. 1); 3: Cavallini del Bufalo (da NEGRONI CATACCHIO 1994, fig. 76); 4: Frattesina-Narde tb.11 (da SALZANI 1989, fig. 9).

tra le due aree si sia cercato di sviluppare, in una fase però già matura del bronzo finale, un “cartello” partendo da due sfere diverse di approvvigionamento di materia prima: autoctona quella tirrenica –da cui lo sviluppo del territorio di Tolfa e Allumiere- e “di trasmissione” dall’ambito alpino e carpatico quella veneta (fig. 3). L’attivazione dei rapporti sistematici per l’approvvigionamento della materia prima tirrenica potrebbe fornire anche una chiave di lettura per individuare le cause dell’interruzione della produzione del rame da parte delle comunità trentine Luco/Laugen, e della crisi stessa del sistema alpino centrale, che per i dati attualmente in nostro possesso, sembra abbastanza rapida e netta, da collocare verso la fine dell’XI secolo<sup>17</sup>.

Riprendendo il tema della continuità/discontinuità tra quanto precede e quanto segue il crollo del sistema delle terramare padane, le caratteristiche della struttura sociale non sembrano per ora messe chiaramente in evidenza in letteratura. Però io credo che in tal senso gli indicatori funerari, in assenza di quelli abitativi, possano portare all’individuazione dell’*ideologia* sociale in essi sottesa e possano fornire indizi sufficienti per comprendere cause e modi del cambiamento. Sicuramente alcuni dati della necropoli di Frattesina (fig. 4) indicano, almeno per la fase iniziale, una realtà meno “mascherata” delle ultime fasi delle necropoli dei siti arginati. Osservando infatti le tre tombe di portatori di spada di Narde, si rileva che due pre-

<sup>17</sup> Proponendo una interpretazione diversa da quanto da me proposto nel convegno di Pavia (BAGOLAN, LEONARDI 2000, 25; per gli aspetti della circolazione del metallo cfr.: DE GUIO 2000; MARZATICO 2001; OGNIBEN 2002-2003 con una posizione estremamente interessante riguardo al problema del drenaggio delle materie prime.

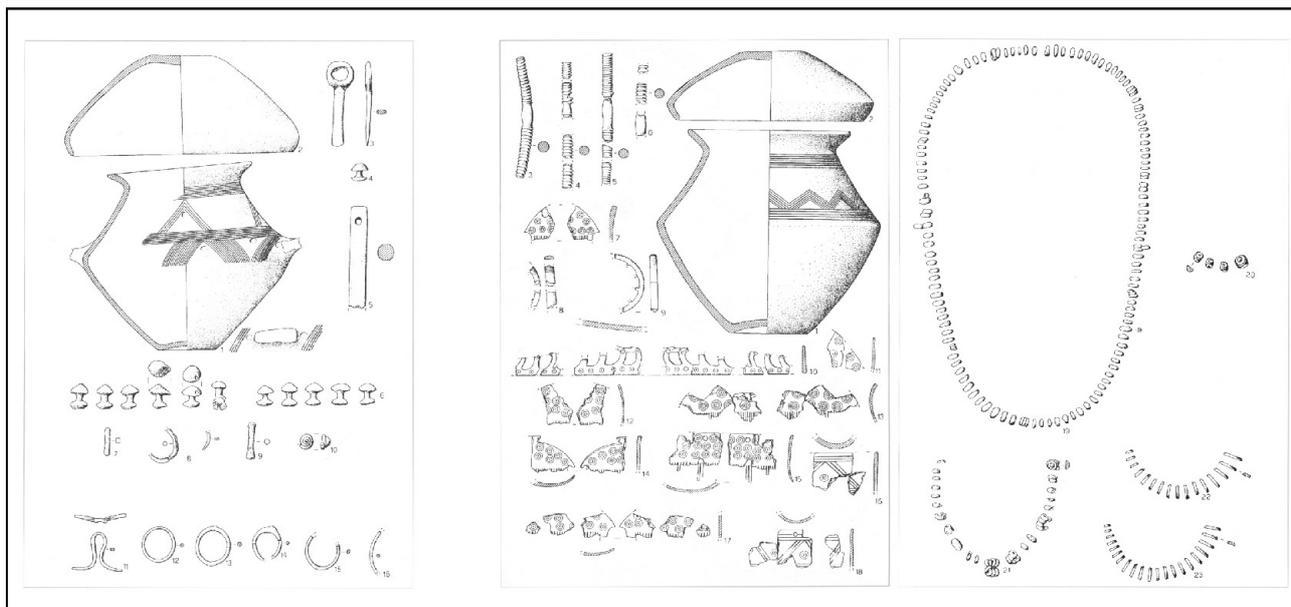


Fig. 4 – Necropoli di Frattesina-Narde, 1: Tb.168 (da SALZANI 1989); 2: Tb.154 e 3: Tb.519 (da SALZANI 1990-91).

sentano solo la spada<sup>18</sup>, mentre nella terza (t. 227) alla spada tipo Allerona viene associato anche il nuovo tipo di arma, il coltellaccio. Mancano però del tutto le cuspidi di lancia o di giavellotto. In queste composizioni di ritualità funeraria si possono osservare contemporaneamente due fattori, uno di tradizione e uno di innovazione. Difficile con scorgervi da un lato la continuità con le contigue necropoli veronesi, come Povegliano e Olmo di Nogara, dove nelle tombe sono del tutto assenti le cuspidi di lancia sebbene nelle stesse aree vengano ritrovate in ripostigli e abitati del BM e del BR; così a Frattesina, si può avere la certezza della permanenza di questo tabù, data l'incontrovertibile presenza di indicatori archeologici non solo dell'uso, ma anche della produzione nell'abitato di questo tipo di arma<sup>19</sup>. La specificità locale di questo tabù, in continuità diacronica ampia, risulta tanto più significativa considerando che tale proibizione non è presente né in ambito tirrenico nel BF, né al di là delle Alpi, né nel sud Italia; dall'altro, al contrario, la comparsa del coltellaccio mostra come Frattesina sia ricettiva alle innovazioni di carattere militare che circolano in Europa, operando una scelta propria di un élite ben autocosciente dell'importanza dell'“upgrade” del miglioramento dei modi di mantenere il potere sia sul piano pratico (modalità di combattimento) che cognitivo (immagine). Il dato più rilevante di cambiamento comunque rimane il fatto che, l'élite guerriera, rappresentata dai portatori di spada, almeno per un certo periodo, mantiene manifesta anche nella celebrazione funeraria la simbologia del potere, tramite l'alienazione dell'arma accompagnata da numerosi altri beni di prestigio nel sotterramento. Non bisogna dimenticare d'altronde che, analogicamente alle fasi di BM di Olmo di Nogara, anche a Frattesina alle ricche tombe maschili si affiancano altrettante ricche tombe femminili<sup>20</sup>; le sepolture di questo tipo sono molto rare, e tale situazione *non* sembra perpetuarsi nelle fasi più tarde.

Su questo piano è possibile individuare un'analogia: nel caso di Olmo si assiste ad un progressivo processo evolutivo all'interno di una comunità di villaggio a struttura sociale di tipo tribale, di clan conico, articolato in una pluralità di nuclei parentelari, già squilibrati al loro interno, come si può notare materialmente nella distribuzione spaziale dei raggruppamenti dell'estesa e spazialmente discontinua

<sup>18</sup> La t.158 presenta la spada intera, forse frammentaria del codolo, la t. 277 è completa ma frammentata ritualmente, la t.154, non individuata sinora come tomba di guerriero, ha l'associazione di ribattino di spada, del tipo della t.168, con affilatoio con foro per la sospensione e borchie da cintura come nella t. 277 (SALZANI 1989 e 1990-91); si deve quindi ritenere che per la t.154 sia stata deposta ritualmente una “pars pro toto” della spada, ma che sia incontrovertibile che si tratti della tomba di guerriero.

<sup>19</sup> Vedi la presenza di frammenti di lancia e di matrici di fusione nell'abitato (SALZANI 1987, 2003).

<sup>20</sup> EmblematICA la t.519 di Narde ricca di bronzi, vetri e avori (SALZANI 1990-91).

necropoli<sup>21</sup>; in questa dialettica sociale solo un segmento sopravvive, quello del settore C<sup>22</sup>, ed è coincidente con il passaggio al BR, momento in cui si esaurisce la consuetudine rituale del seppellimento della spada. Ora, che si tratti di mascheramento sembra ormai dimostrato, dato che se fosse una forma di “avvicinamento ideologico” alla radicalità del rito incineratorio, si sarebbe eliminato anche il seppellimento degli ornamenti personali e non solo delle armi. Se al mascheramento si aggiunge il contestuale accesso alla necropoli anche alle componenti estranee all'élite, questa situazione deve ritenersi il precipitato del mutamento della struttura sociale, indipendentemente dal fatto che sia dimostrativo del passaggio ad una struttura gentilizio-clientelare incipiente o che sia solo un tentativo di giungere ad un risultato analogo. La crisi del sistema comunque interrompe a Olmo il processo e non sappiamo ancora nulla del sistema sociale del BF di Fondo Paviani. Tornando a Frattesina<sup>23</sup>, detto in termini schematici, la stessa gente con la stessa élite che abbandona i siti arginati veronesi, è quella che ritroviamo poi nel Polesine, con la propria memoria storica, cioè con il ricordo ben chiaro dei processi sociali messi in atto dalle generazioni direttamente precedenti. Ma è difficile non pensare che Frattesina sia piuttosto, come io credo, una proiezione del sistema terramaricolo veneto quando questo era ancora attivo<sup>24</sup>, e che quindi avuto inizio già prima del crollo del sistema come sito ponte verso l'Adriatico. Se questo è vero, vengono conseguentemente ad accorciarsi ancora di più, se non a sparire, la distanza cronologica tra i due sistemi. Riguardo al cambiamento, se riteniamo che la primissima fase del BF si configuri ancora come emergenza, come stato di crisi, è ragionevole pensare – ed è del resto dimostrato dal dato archeologico - che l'aristocrazia torni a manifestarsi senza mascheramenti, non solo in vita, quale figura di capo guerriero, di condottiero, ma anche nella ritualità funeraria, espressa anzi con una dovizia di beni/*status symbol*, maggiore rispetto alle tombe di incinerati del BM. In base ai dati funerari attuali quindi la concezione del potere, la *maestà* del potere, sembra riferirsi ad una sola persona assunta a quel ruolo presumibilmente all'interno della tribù, dell'aristocrazia o piuttosto del gruppo gentilizio (?) preminente già nel vecchio sistema<sup>25</sup>. E' facile pensare che, in questo processo di transizione tra sistemi socio-economici diversi, la comunità di Fondo Paviani abbia svolto un ruolo determinante essendo l'unico abitato sopravvissuto in zona. E lo scavo che sto conducendo sta sottolineando la consistenza di questa fase, data la ricchezza dei frammenti micenei ora arrivati a 17, compreso uno in associazione con il primo BF.

Sul piano del territorio reputo pienamente condivisibile la posizione di Raffaele De Marinis (1999) quando afferma che l'area tra Chiese e Adriatico non viene spopolata ma cambia assetto territoriale. E' in questa fase di fine XII secolo, infatti, che vengono a crearsi grandi aggregazioni nel popolamento: oltre a Frattesina, anche Montagnana comincia a essere frequentata, Casalmoro costituisce una concentrazione diffusa, probabilmente non del tutto stabile; alcuni siti sopravvivono come ad esempio Calcinato di Ponte S.Marco o il sito collinare di Montebello Vicentino. E' però una situazione di breve durata in quanto verso la fine dell'XI-X secolo si assiste già ad un progressivo spopolamento dell'area più occidentale. Si esauriscono, infatti, sia l'estesa Casalmoro<sup>26</sup> che Calcinato<sup>27</sup>, spariscono altri siti sparsi nel territorio, come ad esempio Mariconda: è il momento di massima contrazione del popolamento. Sarebbe però sbagliato -secondo me- considerare questo come un momento di crisi strisciante, tutt'altro, dato che a Frattesina, che ormai si

<sup>21</sup> CUPITO', LEONARDI 2005

<sup>22</sup> Anche se non si può dimenticare che nel settore B le fase di BR potrebbe essere presente nel tratto di necropoli non scavata; tuttavia data la composizione plurinucleare di questo settore, ha osservato che tutti i nuclei della parte esplorata si esauriscono prima del BR (SALZANI 2005a).

<sup>23</sup> Il termine intermedio costituito da Fondo Paviani non può essere utilizzato fintanto che non sarà individuata il settore di necropoli riferibile al BF iniziale.

<sup>24</sup> Per l'aspetto cronologico, e specificamente riguardo ai matrici riferibili presumibilmente alla fine del bronzo recente evoluto si veda: LEONARDI 1979, p.181 e BELLINTANI 2000.

<sup>25</sup> Si veda al proposito l'interessante suggerimento di Renato Peroni riguardo all'uso della spada corta da parte dell'aristocrazia di Frattesina (PERONI 2000, 257); riguardo alla gestione del potere da parte di un solo personaggio per generazione si veda BIETTI 1998, 51.

<sup>26</sup> Almeno sulla base dei dati sinora editi (DE MARINIS 1999).

<sup>27</sup> Ricordando la presenza nel sito di ceramica di tipo Luco/Laugen, si può vedere in questo un collegamento diretto, specie per Calcinato, con la crisi del mondo Luco e quindi con la conseguente interruzione del flusso di approvvigionamento del rame dall'area trentina.

configura come vero e proprio centro protourbano, si affianca l'esteso complesso di Villamarzana, e a Montagnana, forse già protourbana, si affianca Este, ancora semplice comunità di villaggio, più a nord-est si sviluppa Treviso. E' difficile non ravvisare in questo processo una serie concatenata di volontarie "implosioni" di tipo sinecistico, derivante da nuovi modi nella negoziazione dei rapporti tra diverse comunità di villaggio, che porta a rimodellare il territorio, ora esclusivamente in area pianiziarica veneta, in termini di equidistanti centri protourbani: Frattesina, Montagnana e Treviso. Di contro la restante pianura è pressoché deserta: difficile pensare che la nuova capacità socio-politica di controllare "i grandi numeri" di popolazione convivente nelle nuove concentrazioni protourbane non fosse in grado di esprimersi anche nei "piccoli numeri" con la presenza di un popolamento sparso autosufficiente; la causa evidentemente corrisponde all'"assorbimento", all'implosione delle poche comunità di villaggio, sparse prima nel territorio, nei nuovi centri "cantionali". Il ripopolamento diffuso si svilupperà, ma dopo un certo periodo, che si può ritenere pari al tempo necessario per il consolidamento degli assetti protourbani precocemente costituiti. E', infatti, proprio alla fine del X-inizi IX secolo che osserviamo la rioccupazione sistematica del territorio sia pianiziarico che collinare specialmente in quelli che possono essere considerati i distretti di Frattesina e di Montagnana. Le capacità produttive di economia primaria e di artigianato specializzato messe in atto in questi centri con una diversa struttura sociale, hanno evidentemente permesso un nuovo e radicalmente diverso sistema territoriale a struttura marcatamente gerarchica.

E' difficile non individuare in questo fenomeno un processo analogo a quello che porterà alla definitiva formazione di quei nuovi centri protourbani come Este, Padova, Oderzo e Concordia che a partire dal IX secolo avvieranno un processo che si concluderà definitivamente senza soluzione di continuità con la formazione delle città-stato venete<sup>28</sup>, e con una nuova ricolonizzazione del territorio.

Un discorso più incerto può per ora essere fatto per il comparto sud-occidentale del Veneto: Gazzo svolge certamente una funzione particolarmente significativa tra fine X e VIII secolo a.C. ma sembra connotarsi sempre come importante snodo territoriale di confine, come lo sarà poi con gli Etruschi di pianura, più che come centro proto- e urbano; diversa la posizione di Oppeano che può essere considerato, in base soprattutto ai recenti scavi di Alessandro Guidi, poco rilevante alla fine del Bronzo finale e acquisire invece sempre maggiore importanza nell'età del Ferro come caposaldo arretrato di controllo di una frontiera che successivamente, con l'espandersi degli "Etruschi a nord del Po", sarà fondamentale nel rapporto con i centri più dichiaratamente urbani dell'est veneto.

Concludendo, un fattore particolarmente importante da rilevare, ma tutto ancora da comprendere, è che nessuno dei tre centri antesignani nel processo protourbano arriverà alla conclusione urbana: Frattesina totalmente estinta, Montagnana scalzata da Este, Treviso sostituita dai contermini Oderzo e Concordia; in questo contesto Padova si innesta tra questi due territori senza avere radici in loco, ma attraverso un processo di deduzione<sup>29</sup>. E' presumibile supporre che le cause siano ancora da ricercare in problemi di ordine socio-politico e correlate forse ancora ad una insufficienza strutturale interna; non bisogna dimenticare poi l'uso delle armi e, più specificamente della guerra, come strumento politico-economico<sup>30</sup>.

Certamente in questo articolato processo di trasformazione geopolitica non ha giocato un ruolo indifferente l'interruzione dei rapporti commerciali di tipo internazionale, connessi all'interscambio col mondo egeo miceneo e protofenicio, che aveva attivato prima le interrelazioni tra l'ambito adriatico veneto e quello alpino centro-orientale e carpatico e successivamente con l'ambito protovillanoviano tirrenico e villanoviano bolognese; anzi, a mio avviso, tale cambiamento va ritenuto una concausa determinante, tanto da far prevalere l'asse di potere delle protocittà-stato a vocazione terrestre, rispetto a quella a vocazione marittima, dopo il crollo totale del comparto territoriale rodigino controllato da Frattesina.

<sup>28</sup> Si veda al proposito BALISTA *ET ALII* 1982; LEONARDI 2007, 2008.

<sup>29</sup> Cfr. *La città invisibile* 2005; LEONARDI 2008.

<sup>30</sup> Questo però è ancora difficile dimostrare data la quasi totale assenza di dati insediamentali di Este e gli scarsi dati derivanti da Treviso.

### **Appendix 1 (nota 9)**

Che i due esemplari ungersi non possano essere inquadrati nella classe della paletta a cannone con lama corta ma al contrario siano da interpretare come palette con lama lunga estremamente usurate è dimostrato anzitutto dalla profondità del cono d'innesto. D'altra parte, proprio - e solo - postulando un'usura particolarmente accentuata della lama si spiega anche il peculiare foro che entrambi recano al centro del tagliente e che, non a caso, si colloca al vertice del cono. Si ricomponne peraltro in questo modo anche l'apparente aporia cronologica che aveva indotto la Jankovitz a post-datare i due ripostigli ungheresi, tradizionalmente ascritti all'orizzonte Kurd, e a collocarli nella fase più avanzata del BF, momento al quale, a quanto sembra, vanno assegnare tutte le palette con lama corta italiane. Per le palette a lama lunga di area padana, infatti, pur in assenza di precise associazioni di strato, sembra ragionevole proporre una datazione oscillante tra lo scorcio del BR e una fase non avanzata del BF, ovvero in una momento pienamente compatibile, anzi, in larga misura coincidente, con l'orizzonte Kurd.

### **Appendix 2 (nota 10)**

Frammenti di nappo sono stati significativamente rinvenuti nell'impianto fusorio di Acqua Fredda sul passo Redebus in val dei Mocheni<sup>31</sup>, va inoltre ricordato che questa tipologia vascolare è quella sempre presente nei depositi cultuali di tipo *Brandopferplatz*. Sono cioè le fogge che più appaiono legate a pratiche cerimoniali/simposiache: per quanto riguarda il Luco/Laugen, i frammenti individuati in Veneto e a Calcinato (BS) corrispondono solo a frammenti di *nappi/schnabelkrüg*; analogamente anche in Veneto e Friuli troviamo frammenti di vasi d'influsso orientale: sono vasi da mensa in ceramica fine, sia nell'impasto che nel trattamento delle superfici, come i biconici, evidenti contenitori di liquidi, o le grandi tazze potorie, ambedue classi decorate da motivi a fasci di solcature orizzontali e oblique ben marcate che formano un motivo elicoidale.

**Giovanni Leonardi**

Dipartimento di Archeologia-Università degli Studi di Padova  
E-mail: [giovanni.leonardi@unipd.it](mailto:giovanni.leonardi@unipd.it)

### **Bibliografia**

- BAGOLAN M., LEONARDI G., 2000. Il Bronzo Finale nel Veneto. In M. HARARI, M. PEARCE (eds), *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*. Atti della giornata di studio (Pavia 17 Giugno 1995). Como, 15–46.
- BALISTA C., 2003. Geoarcheologia dell'area terramaricola al confine per le province di Modena, Mantova e Ferrara. In *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, I. *Pianura*. Firenze, 24–32.
- BALISTA C., DE GUIO A., 1997. Ambiente ed insediamenti dell'età del Bronzo nelle Valli Grandi Veronesi. In M. BERNABO' BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (eds), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*. Catalogo della Mostra (Modena 1997). Milano, 137–160.

---

<sup>31</sup> MARZATICO 2001.

- BALISTA C., LEONARDI G., 2003. Le Strategie d'insediamento tra II e inizio I millennio a.C. in Italia settentrionale centro-orientale. In *Atti XXXV Riunione Scientifica dell' Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Castello Di Lipari 2000). Firenze, 159–172.
- BELLINTANI P., 2000. Medio Polesine tra la tarda età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro. In *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*. Atti della giornata di Studio (Pavia 17 Giugno 1995), Como. 47–84.
- BERNABO' BREA M., CARDARELLI A., 1997a. Le Terramare nel tempo. In M. BERNABO' BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (eds), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*. Catalogo della Mostra (Modena 1997). Milano, 295–378.
- BERNABO' BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., 1997b. Il Crollo del sistema terramaricolo. In M. BERNABO' BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (eds), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*. Catalogo della Mostra (Modena 1997). Milano, 745–756.
- BELLINTANI P., 2000. *Il Medio Polesine tra la tarda età del Bronzo E l'inizio dell'età del Ferro*. In M. HARARI, M. PEARCE (eds), *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*. Atti della giornata di Studio (Pavia 17 Giugno 1995). Como, 47–84.
- BETTELLI M., VAGNETTI L. 1997. Aspetti delle relazioni fra l'area Egeo-Micenea e l'Italia Settentrionale. In M. BERNABO' BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (a cura di), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*. Catalogo della Mostra (Modena 1997). Milano, 614–620.
- BIETTI SESTIERI A. M., 1997a. Il territorio padano dopo le terramare. In M. BERNABO' BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (eds), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*. Catalogo della Mostra (Modena 1997). Milano, 757–770.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1997b. Italy in the Early Iron Age. *Proceedings of the Prehistoric Society*, 63, 371–402.
- BIETTI SESTIERI A. M., 1998. L'Italia in Europa nella prima età del ferro: una proposta di ricostruzione storica. *Archcl*, L, 1–67.
- BORGNA E. 2000-2001. I ripostigli del Friuli: proposta di seriazione cronologica e di interpretazione funzionale. *Rscpreist*, LI, 289–335.
- CAPUIS, L., LEONARDI G., PESAVENTO MATTIOLI S., ROSADA G., 1990. *Carta Archeologica del Veneto*, Vol. II. Modena.
- CARDARELLI A., 1997. Terramare: l'organizzazione sociale e politica delle comunità. In M. BERNABO' BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (eds), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*. Catalogo della Mostra (Modena 1997). Milano, 653–660.
- CARDARELLI A., 2000. I passi appenninici. In *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*. Atti della giornata di Studio (Pavia 17 Giugno 1995). Como, 85–97.
- CARDARELLI A., 2003. *Le terramare e la pianura modenese*, In *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, Volume I. Pianura. Firenze 2003, 17–21.
- CARDARELLI A. 2006. *L'Appennino modenese nell'età del bronzo*, In *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*. II. *Montagna*. Firenze 2006, 40–68.
- CASSOLA GUIDA P., 1999. Indizi di presenze egeo-orientali nell'alto Adriatico alla fine dell'Età del Bronzo. In V. LA ROSA, D. PALERMO, L. VAGNETTI (eds), *Epi Pònton Plazòmenoi*, 487–497.
- CORAZZA V., 2003. L'insediamento dell'età del bronzo nella Bassa Modenese e nei limitrofi territori di Mantova e Ferrara. In *Atlante Dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*. I. *Pianura*. Firenze, 22–23.
- CREMASCHI M., PIZZI C., 2006. I pozzi al margine del Villaggio Grande della terramara di Santa Rosa di Poviglio (RE). Uso delle risorse idriche tra la fine del Bronzo Medio e il Bronzo Recente. In *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*. Firenze, 117–128.
- CREMASCHI M., PIZZI C., VALSECCHI V. 2006. Water Management and Land Use in the Terramare and a Possible Climatic Co-factor in their Collapse. The Case Study of the Terramara S. Rosa (Northern Italy). *Quaternary International*, 151, 87–98.

- CREMASCHI M., PIZZI C., VALSECCHI V., 2007. Gestion des eaux dans les terramares et un possible changement environmental pendant la tarde age du Bronze de L'italie du Nord. Le cas de la terramara de Santa Rosa (Re, Italie). In *Atti 129e Congrès National des Sociétés Historiques et Scientifiques* (Besançon 2007). Besançon, 327–342.
- CRIVELLI A., 1953-54. La necropoli di Ascona. *Sibirium*, I, 49–59.
- CUPITO' M., 2006. La necropoli dell'età del Bronzo di Povegliano Veronese. Rilettura dei dati e nuove ipotesi interpretative a quarant'anni della revisione peroniana. In *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*. Firenze, 30–41.
- CUPITO' M., LEONARDI G., 2005a. Proposta di lettura sociale della necropoli di Olmo di Nogara. In L. SALZANI (ed), *La necropoli dell'età del bronzo all'Olmo di Nogara*. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona – 2. Serie. Sezione Scienze dell'uomo 8, 488–494.
- CUPITO' M., LEONARDI G. 2005b. La necropoli di Olmo di Nogara e il ripostiglio di Pila del Brancón. Proposte interpretative sulla struttura e sull'evoluzione sociale delle comunità della pianura veronese tra Bronzo Medio e Bronzo Recente. In P. ATTEMA, A. NIJBOER, A. ZIFFERERO (eds), *Communities and Settlements from the Neolithic to Early Medieval Period*. Papers in Italian Archaeology VI, Proceedings of the 6<sup>th</sup> Conference of Italian Archaeology Held at the University of Groningen, Groningen Institute of Archaeology (The Netherlands 2003), Bar International Series 1452 (I), 143–155.
- DE GUIO A., WHITEHOUSE R., WILKINS J. (eds), 1997. Progetto Alto-Medio Polesine – Basso Veronese: nono rapporto. *Quadaven*, XIII, 154–162.
- DE GUIO A., 2000. *Ex Occidente Lux: linee di un percorso critico di rivisitazione del Bronzo Finale nel Veneto*, In M. HARARI, M. PEARCE (eds), *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*. Atti della giornata di Studio (Pavia 17 Giugno 1995). Como, 259–357.
- DE MARINIS R. C., 1997. L'età del bronzo nella regione benacense e nella pianura padana a nord del Po. In M. BERNABO' BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (eds), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*. Catalogo della Mostra (Modena 1997). Milano, 405–422.
- DE MARINIS R. C., 1999. Il confine occidentale del mondo proto-veneto/paleoneo-neto dal bronzo finale alle invasioni galliche del 388 a.C. In *Protostoria e storia del "Venetorum Angulus"*. Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici 1996. Pisa-Roma, 511–564.
- DE MARINIS R. C., 2006. Aspetti e problemi del Bronzo Recente nella regione benacense. In *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*. Firenze, 445–456.
- DE MIN M., 1982. La necropoli protovillanoviana di Frattesina di Fratta Polesine (RO). *Notizie Preliminari. Padusa*, XVIII, 3–27.
- DE MIN M., GERHARDINGHER E., 1986. Frattesina di Fratta Polesine. L'abitato prostorico. In AA.VV., *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*. Catalogo delle Esposizioni di Adria e di Rovigo (Febbraio-Novembre 1986). Padova, 117–141.
- FASANI L., SALZANI L., 1975a. Nuovo insediamento dell'età del bronzo in località "Fondo Paviani" presso Legnago (Vr). *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, II, 259–281.
- JANKOVITS K., 1998-99. La presenza di palette con immanicatura a cannone in Ungheria nell'età del bronzo finale. *Padusa*, XXXIV/XXXV, 109–118.
- La Città Invisibile* 2005: DE MIN M., GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. (eds), *La Città Invisibile. Padova Preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Ozzana Emilia (Bo).
- Le Terramare* 1997: BERNABO' BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. (eds), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*. Catalogo della Mostra (Modena 1997). Milano 1997.
- LEONARDI G., s.d. *Testimonianze preistoriche di Conegliano*. Padova.
- LEONARDI G., 1979. Il Bronzo Finale nell'Italia Nord-Orientale, proposta per una suddivisione in fasi. In *Atti XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Firenze 1977). Firenze, 155–188.
- LEONARDI G., 1992. Assunzione e Analisi dei dati territoriali in funzione della valutazione della diacronia e delle modalità del popolamento. In M. BERNARDI (ed), *Archeologia del Paesaggio*. Firenze, 25–66.

- LEONARDI G., 1992. *Le Prealpi Venete tra Adige e Brenta tra XIII e VI Secolo a.C.* In I. METZER, P. GLEIRSCHER (eds), *I Reti/Die Räter*. Bolzano, 135–144.
- LEONARDI G., 2006. *L'insediamento nell'ambito collinare e montano veneto nell'età del Bronzo: Il territorio Veronese e Vicentino*. In *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*. Firenze, 435–444.
- LEONARDI G. 2010, Le problematiche connesse ai siti d'altura nel Veneto tra antica età del Bronzo e romanizzazione. In L. DAL RI, P. GAMPER, H. STEINER (eds), *Höhensiedlungen der Bronze- und Eisenzeit. Kontrolle der Verbindungswege über die Alpen. Abitati dell'età del Bronzo e del Ferro. Controllo delle vie di comunicazione attraverso le Alpi*. Atti del convegno (Schluderns 2001). Trento, 251–274.
- MARZATICO F., 2001. L'età del Bronzo Recente e Finale. In M. LANZINGER, F. MARZATICO, A. PEDROTTI (eds), *Storia del Trentino. La Preistoria e la Protostoria*, Vol. I. Bologna, 367–416.
- MORANDI R., VIGLIARDI A., ZANINI A., 1996. *Iconografia e arti decorative*, In D. COCCHI GENICK (ed), *L'antica Età del Bronzo In Italia*. Atti del Convegno (Viareggio 1995), 361–383.
- OGNIBEN S., 2002/03. *Archeometria del rame dell'arco Centro-Alpino*, Tesi di Laurea, Insegnamento di Metodologia della Ricerca Archeologica, Università degli Studi di Padova, Relatore prof. A. De Guio, A.A. 2002/03.
- PELLEGRINI E., 1989. Aspetti Regionali e relazioni interregionali nella produzione metallurgica del Bronzo Finale nell'Italia continentale: i ripostigli con pani a piccone. In E. ANTONACCI SANPAOLO (ed), *Archeometallurgia. Ricerche e prospettive*. Atti del Colloquio Internazionale di Archeometallurgia, Bologna (Bologna – Dozza Imolese 1988). Bologna, 589–603.
- PERONI R., 1989. Nord e Sud nell'età del Bronzo Italiana: le comunità e il loro assetto socio-economico. *Annbenac*, 9, 229–254.
- PERONI R., 1996. *L'Italia alle soglie della storia*. Roma-Bari.
- PERONI R., 2000. Conclusioni. In M. HARARI, M. PEARCE (eds), *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*. Atti della giornata di Studio (Pavia 17 Giugno 1995). Como, 255–258.
- NEGRONI CATACCHIO N. (ed), 1994. *Museo di Preistoria e Protostoria. Manciano*. Firenze.
- POGGIANI KELLER R. (ed), 1994. *Il villaggio preistorico e le fornaci di Ponte S. Marco. Scavi archeologici 1990-1991 tra media età del bronzo e I età del ferro nel comune Di Calcinato*. Catalogo della Mostra. Calcinato.
- RITTATORE F., 1953-54. La Necropoli di Canegrate. *Sibirium*, I, 7–48.
- SALZANI L., 1976a. Fondo Paviani. *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, III, 587–590.
- SALZANI L., 1976b. Risultati della prima campagna di scavo nell'insediamento protoveneto di Villamarzana. *Padusa*, XII, 351–378.
- SALZANI L., 1987. Un nuovo ripostiglio di bronzi da Frattesina. *Padusa*, XXIII, N. 1-2-3-4, 219–232.
- SALZANI L., 1989a. Necropoli dell'età del Bronzo Finale alle Narde di Fratta Polesine. Prima Nota. *Padusa*, XXV, 5–42.
- SALZANI L., 1989b. Fratta Polesine, Loc. Le Narde: La Necropoli Preromana. *Quadaven*, V, 64–68.
- SALZANI L., 1990-1991. Necropoli dell'Età del Bronzo Finale alle Narde di Fratta Polesine. Seconda nota. *Padusa*, XXVI-XXVII, 125–206.
- SALZANI L. (ed), 1993. *L'abitato e la necropoli di Sabbionara a Veronella*. Cologna Veneta (Vr).
- SALZANI L., 2003. Fratta Polesine. Il "Ripostiglio" n. 4 e altri reperti da Frattesina. *Quadaven*, XIX, 40–45.
- SALZANI L. (ed), 2005a. *La Necropoli dell'età del Bronzo all'Olmo di Nogara*. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona – 2. Serie. Sezione Scienze Dell'uomo, 8.
- SALZANI L., 2005b. Rinvenimenti archeologici nel Veronese: Legnago. Nuovi scavi nella necropoli di Scalvinetto. *Quadaven*, XXI, 80–83.
- SALZANI L., 2007. La Necropoli protostorica di Ponte Nuovo a Gazzo Veronese. *Notaberg*, 13, 7–112.
- SALZANI L., VAGNETTI L., JONES R. E., LEVI S. T., 2006. Nuovi ritrovamenti di ceramiche di tipo egeo dall'area Veronese: Lovara, Bovolone e Terranegra. In *Atti XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Firenze 2004). Firenze, 1145–1157.

- TIRABASSI J., 2006. Strategie insediamentali nell'appennino reggiano durante l'età del bronzo. In *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*. Firenze, 457–470.
- VANZETTI A., 1997. Lo "off site": transetto di ricognizione tra Fondo Paviani e Fabbrica dei Soci. In M. BERNABO' BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (eds), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*. Catalogo della Mostra (Modena 1997). Milano, 161–165.
- WHITEHOUSE R., 1997. Radiocarbon Dating and the Alto-Medio Polesine – Basso Veronese Project. In A. DE GUIO, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS (eds), *Progetto Alto-Medio Polesine – Basso Veronese: nono rapporto. Quadaven*, XIII, 165–167.
- ZANNINI A., 1999. Rapporti fra Veneto ed area Medio-Tirrenica nel Bronzo Finale. Nuovi contributi per la definizione del problema. In *Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici 1996, Protostoria e storia del "venetorum angelus"*. Pisa-Roma, 307–343.